

ARTE UNA MOSTRA CON «SOVVERSIONI» ONIRICHE DI MOBILI E OGGETTI

La casa bianca del sottosopra

La «ripresa» di Rosemarie Sansonetti



SPAZIO BIANCO
I mobili «conficcati» nelle pareti di Rosemarie Sansonetti



di PIETRO MARINO

È un evento importante la personale che Rosemarie Sansonetti ha allestito nella «sua» galleria in Bari vecchia: trasformata in onirico spazio bianco dove sembra che sia avvenuta un'esplosione che ha mandato a conficcarsi nelle pareti tavoli, letti, sedie, vasi, piatti, omologati in una sorta di calcificazione. Mentre al centro è rimasta, issata su una pedana, una sedia thonet allacciata alle gambe - allungate come corde - di un'altra thonet capovolta a soffitto, quasi un circo dell'assurdo. Importante, la mostra, per la vicenda privata di Rosemarie: è la prima dopo il tremendo incidente d'auto che l'ha costretta a dolorose cure per oltre un anno e la sua prima nello spazio che aprì 26 anni fa con la madre Annamaria (l'ultima personale barese risale al 2007, nella Corte del Castello Svevo). Lo è anche per il suo maturo percorso d'artista: segna una svolta significativa in un lavoro che negli anni si è andato connotando come svolgimento di una sorta di metafisica del quotidiano nel segno malinconico dell'immateriale e dell'evanescente. Con «luci dell'anima» (per dirla con Lucrezia De Domizio) e allungamenti di ombre, tra fotografie sul limite dell'astrazione, teche trasparenti con fantasmi al laser, ologrammi, «reliquie astrali» (ne ho scritto in più occasioni).

Ora questo mondo assume improvvisamente consistenza oggettiva sia pure in chiave di surrealtà. Al raccoglimento segreto subentra l'irradiazione di un'energia

liberatoria. Le «domestiche sovversioni» segnalate dal titolo non trasmettono caos o violenza, semmai una sorta di inquieta estasi dopo il trauma. Ma è compresente il dubbio che, al contrario, mobili e oggetti possano aver trapassato lo schermo bianco dei muri, siano emergenze o affioramenti da un altrove (come suggerisce in presentazione Anna D'Elia). Oppure è come se gli oggetti da lei sinora evocati sul piano della fotografia e della pittura con geometrie, assonometrie, anamorfosi, abbiano conquistato la terza dimensione. Un'ambiguità che comunque comunica potenzialità vitale seppure precaria e trasfigurata. Con eleganze interne ritmate dalla confidenza con gli spazi di una galleria vissuta come «casa». Equilibri sempre cari all'artista, che assumono evidenza nella parte sotterranea della mostra: un paio di tavolini tondi con lunghi piedi cilindrici contrapposti fra pavimento e soffitto con un distacco che viene colmato dalla percezione ottica, quasi a comporsi in ideale colonna dorica che regge l'organizzato disordine superiore. In disparte, una clessidra con acqua anziché sabbia si fa scettro e trofeo posato su un cuscino regale, di un tempo «liquido» sì, ma acquietato in forma trasparente. Conferma di conciliazione con la vita, dopo aver sfiorato la morte, vigilata da un «fantasma della casa», l'ombra di un vestito che s'allunga dentro un parallelepipedo di luce opalina.

Nel Museo Nuova Era (strada dei Gesuiti 13) sino al 15 maggio. Orari: martedì-sabato 17-20. Info: tel.080.506.11.58, 333.446.29.29.